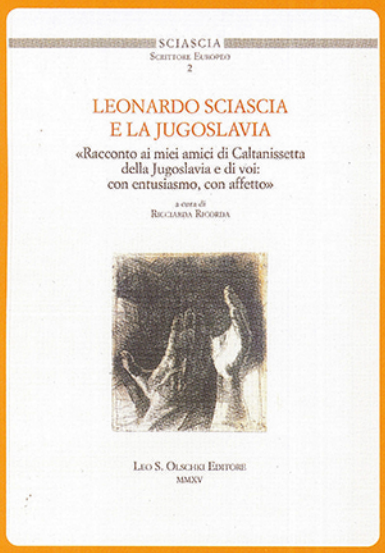
Dentro l'Arte

a cura di Gerardo Pedicini

Leonardo Sciascia e la Jugoslavia

Concepita come una serie di *progetto sul campo*, la collana *Sciascia scrittore europeo*, promossa dall'Associazione *Amici di Sciascia* in collaborazione con l'editore Leo S. Olschki, ha l'obiettivo "di mettere in luce attraverso indagini di archivio, raccolta di testimonianze, ricerche e studi originali, i rapporti di Leonardo Sciascia con le diverse culture europee". Da tale approfondito e documentato lavoro, notevole per indirizzo e per ampiezza, è nato questo secondo volume, dal titolo *Leonardo Sciascia e la Jugoslavia*, a cura di Ricciarda Ricorda, Firenze 2014. I vari saggi che lo compongono consentono di ricostruire il tessuto degli interessi, le curiosità e i molteplici aspetti del rapporto tra lo scrittore siciliano e la Jugoslavia. Ne viene fuori un ritratto di artista di statura europea, degno della cultura illuminista che lievita al fondo delle sue conoscenze. Tratto che avevamo già apprezzato nell'unico incontro che abbiamo avuto modo di intrattenere con lo scrittore di Recalmuto. Era il 1981. La costituenda Galleria d'Arte Moderna del Comune di Paternò ci aveva commissionato, a me e a Francesco Gallo, di organizzare una Mostra d'arte contemporanea sulla Scalinata Settecentesca. Qualche giorno dopo l'inaugurazione dell'esposizione *Continuo/discontinuo*, l'Assessore alla cultura ci comunicò che l'indomani Leonardo Sciascia sarebbe venuto per visitare la mostra. Lo trovammo in alto alla scalinata insieme alla moglie. La nostra iniziale incertezza fu subito superata. Semplicità e schiettezza delle sue domande ci misero a nostro agio. S'informò sulle ragioni che avevano guidato la scelta degli artisti e quale fosse il progetto complessivo che animava il nostro lavoro. Soddisfatto delle nostre risposte alla fine, rivolgendosi all'assessore, soggiunse: " Ben presto altre Amministrazioni pubbliche seguiranno il vostro esempio ". La stessa apertura e prospettiva di vedute le ho ritrovate nei rapporti epistolari con gli scrittori jugoslavi. Dietro le sue parole si avverte sempre un inesausto "sentimento di conoscenza", che va di pari passo con la considerazione di essere cittadino del mondo. Pur vivendo in una realtà dalle forti tensioni e contraddizioni, la Sicilia, per Sciascia, non è stata mai una marca di confine, ai limiti della storia ma fonte di continui confronti, frontiera da opporre all'omologazione dei processi culturali in atto, sorgente con cui dialogare e misurare le proprie idee. Motivi che si ritrovano nell'epistolario con gli interlocutori jugoslavi. Sicilia e Jugoslavia erano per lui apparentate dagli identici nodi esistenziali e sociali. Il desiderio di verificare i nessi esistenti tra queste due realtà lo spinse a progettare il primo viaggio in Jugoslavia. La ragione fondamentale che lo muoveva era costatare, di persona, ciò che era vivo in Jugoslavia in modo da contrapporlo, da un lato, a quanto accadeva in URSS e, dall'altro, a quanto si muoveva nella società Occidentale, principalmente nella sinistra italiana. Per raggiungere questi scopi, chiede soccorso e aiuto all'amico friulano Luciano Morandini che, da tempo, ha stabilito con scrittori e artisti del *vicino* Oriente un solidale rapporto amicale, grazie all'attività della rivista *Politica e cultura* e all'apporto del Centro di ricerche culturali *Piero Calamandrei*, promosso da Loris Fortuna con l'"intento di comparazione e di avvicinamento delle varie culture". Nel saggio introduttivo del volume (*Un ponte tra "lontananze vicine". Leonardo Sciascia e la Jugoslavia*), la curatrice ripercorre, con minuzia d'informazioni e pertinenti considerazioni, le ragioni che sottostanno al viaggio. Ben presto i motivi culturali e politici di partenza si mutano in consolidata amicizia con lo scrittore sloveno Ciril Zlobec. Dai loro incontri e dai comuni interessi nascono molteplici iniziative. Pubblicazioni, recensioni, dibattiti contribuiscono a vivacizzare e a consolidare i rapporti. Dal fitto scambio d'iniziative nasce la pubblicazione *La nuova poesia jugoslava*, Guanda editore (1966), con l'introduzione di C. Zlobec e le traduzioni in italiano di Giacomo Scotti, un campano nativo di Saviano, paesino nei pressi di Nola (Na), che, abbandonato il seminario, nel 1947 si era trasferito prima a Pola e poi a Fiume. L'antologia è uno sguardo sgombro da pregiudizi, nata dall'esigenza di "sondare i valori etici ed estetici di una civiltà in cammino", dove è possibile rintracciare lo "sviluppo autonomo delle singole letterature" (C. Zlobec) in modo da restituire, secondo la definizione di Giovanna Lombardo, il senso di "quella identità plurale" presente nelle singole etnie. Identità che Sciascia aveva ricercato anche nel rapporto tra la Sicilia e la letteratura nazionale. Oltre al saggio della Ricorda, di non minore interesse sono gli scritti di Lisa Gasparotto, Giovanna Lombardo, Ne_a Pahovnik e Petra _peh, Martina O_bot, Sanja Roi_, _eliko Duri_ e Danijela Janji_ in cui i singoli autori, ognuno secondo i propri ambiti disciplinari, concorrono a definire il quadro completo dei rapporti dello scrittore con il mondo slavo. A ulteriormente impreziosire il volume contribuiscono i testi di Alessandro Cinquegrani e Francesco Izzo e, inoltre, l'inserto delle Tavole, l'Appendice, dove sono raccolti i contributi pubblicati su quotidiani e riviste, in cui Sciascia pone l'accento sugli aspetti innovativi della politica e cultura jugoslava, invitando la sinistra italiana di non restare prigionieri di falsi e inutili dogmatismi. Di particolare interesse gli interventi per Ivo Andric e le presentazioni scritte in occasioni delle mostre degli amici pittori e incisori che egli aveva conosciuto e apprezzato durante i viaggi a Lubiana e a Zagabria. Un volume dunque denso di notizie, carico di tensioni ideali che ci fanno rimpiangere la scomparsa di un autore che con la sua umanità ha saputo oltrepassare le maglie strette dell'ideologia, schiudendo i confini del pensiero verso approdi più sereni. Tratto che difficilmente è possibile rinvenire negli scrittori odierni.



Nils Dardel e l'età moderna al Museo di Malmö

Ad animare l'età del jazz nella capitale francese alla fine del primo conflitto mondiale non fu solo la colonia americana, anche quella scandinava. Della prima ce ne dà una particolareggiata narrazione Ernest Hemingway nel romanzo *Festa mobile*. Protagonisti principali i fratelli Geltrude e Leo Stein. La loro casa, in rue de Fleurus 27 prima e in rue Madame 58 poi, fu il teatro d'incontri e interminabili e memorabili discussioni, dove arte e vita, giorno e notte alimentarono il loro bisogno di crescenti emozioni. Di volta in volta vi partecipò l'élite dell'intelligenza parigina e gli scrittori americani presenti in Francia. Della colonia scandinava poco o nulla finora si sapeva. John Peter Nilsson, curatore della mostra *Nils Dardel e l'età moderna* (21 febbraio – 6 settembre 2015) al Moderna Museet di Malmö, colma in parte la lacuna. La sua attenzione, e non poteva essere diversamente, è interamente votata a mettere in luce la vita e l'opera di Dardel, considerato in patria il più grande artista svedese del XX° secolo, tralasciando di parlare degli amici artisti svedesi (, , ,), che l'avevano seguito nell'avventura parigina. Nato a